Mariella Cantella

Racconto ispirato al dipinto di Fabian Perez

Seduta sul pavimento a gambe incrociate, guardai fuori dall'ampia vetrata, mentre il sole scompariva dietro le colline.
Avevo dimenticato quanto fosse magico quel posto. Avevo sepolto sotto una montagna di responsabilità, quanto spensierata fosse stata la mia vita nel tempo trascorso qui.
La casa di campagna era stata la meta fissa nel periodo estivo. Ogni ricordo più bello aveva dimora nel raggio di un km da questa casa e le fotografie che mi circondavano, sparse sul pavimento, ne erano la testimonianza.
Avevo trovato la scatola etichettata con il nome "Un momento è per sempre" nel ripostiglio e, come Ulisse, ammaliato dal canto delle sirene; non avevo resistito.
Ondate di amore mi avevano sommerso, mentre riconoscevo in ogni singolo scatto, un momento datato nella mia memoria.
La mia prima bici, la festa del paese, la scampagnata al lago, la prima sbronza. Mamma era una fotografa professionista e nulla era più importante per lei che fissare un'emozione con l'obiettivo. Sospirai.
La vita aveva uno strano modo di ricordarci quanto siamo fragili.
La scatola era quasi vuota quando notai poggiata sul fondo, una busta arancione, contenente una sola fotografia. L'unica che non avevo mai visto. Per una volta era stata la mamma a essere ritratta.
Trattenni il respiro quando, alzando la testa, riconobbi la sedia intagliata dallo schienale alto, che occupava ancora oggi il posto d'onore davanti alla vetrata.
Era incinta ed era bellissima. Gli occhi mi si riempirono di lacrime.
Chissà se guardando questa foto si sarebbe riconosciuta.
Lo sguardo basso su quel ventre gonfio, i seni pieni e le mani strette in quell'abbraccio, mi facevano sentire amata, all'ora come oggi, anche se lei lo ricordava a sprazzi.
"Ehi tu, scusa?" La voce della mamma mi riportò alla realtà.
"Mamma, vieni! Vieni qui accanto a me. Guarda questa foto."
"Mamma?!?" Devi esserti sbagliata. Io non ti conosco. Che ci faccio qui?"
Mi alzai per andarle incontro.
Maledetta malattia!

“Guarda!” Riconobbi il momento esatto in cui quell’immagine oltrepassò la confusione e l’oblio che l’avvolgeva.
“Fagiolino…”. Mi chiamava sempre così da piccola. Fragile e spaventata, tornò a guardarmi e aggiunse “È in quel momento che ho scoperto di essere innamorata di te… non dimenticarlo mai.”
Ironico, detto da lei.
Sorrisi abbracciandola e godendomi il momento: Mamma uno – Alzheimer zero.